

# RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.

Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 49; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

## CAMERA DE' COMUNI

TORNATA DEL 24 APRILE

Il sig. Ventura fa gravissime premure perchè si provveda alla pubblica sicurezza, senza della quale è impossibile la riscossione delle pubbliche imposte.

Il sig. Santocanale dice che si discuta pria il progetto dei municipi e poi l'altro per la pubblica sicurezza. A pieni voti si decide che pria si discuta sui municipi.

Si dibatte lungamente se debba trattarsi sul sistema della legge, oppure sugli articoli della stessa.

Si fa una mozione sostenendo la libertà de' municipi, e la sorveglianza sugli stessi da parte del Parlamento. Con altra si vuole che il Parlamento prenderà cura solamente di ciò che interesserebbe a più Comuni uniti insieme.

Si passa a discutere su coloro che dovranno comporre i consigli civici delle città e comuni del regno; si discute se i monaci possano far parte de' consigli civici, ed a gran maggioranza ne sono esclusi i regolari; e si statuisce che nelle comuni le cui popolazioni fossero di 3000 abitanti o al di sotto l'essere analfabeta non è motivo di esclusione dal consiglio civico.

TORNATA DEL 25

Si discute intorno alla petizione sulle sovvenzioni ai forensi.

Il sig. Picardi vuole che una tale provvidenza si estenda per tutti li capo-valli dell'Isola.

Il Presidente legge formolata la mozione onde votarsi.

« L'ammontare sin'ora delle ricadenze de' soldi non pagati agli avvocati che hanno occupato magistrature venga ripartito a' forensi bisognosi nelle rispettive residenze delle Corti e Tribunali. »

E non ostante le opposizioni del sig. Picardi a gran maggioranza viene accettata.

La Camera accetta pure la mozione del signore Arcuri di non esservi ferie nel foro nel mese di maggio.

— Il Presidente legge una mozione del Sig. Francesco Ugdulena nei seguenti sensi:

« Che il Parlamento dichiari che nessuna partita di esito possa aprirsi nelle nazionali finanze senza un suo decreto, massimamente quella per gli acconti degli uffiziali, avendo molto la Camera a discutere sull'organizzazione della nuova armata. »

— Il Ministro della finanza: La mozione del Signor Ugdulena può dividersi in due parti: 1° Sulle somme che a conto si son ripartite agli uffiziali; 2° Sulla opportunità e giustizia della loro scelta.

Intorno la prima vi fu una deliberazione del Parlamento, colla quale il Ministro delle finanze è stato autorizzato a riscuotere le somme, e pagar tutti i pesi dello Stato, tra' quali certamente va compresa l'armata.

Sulla scelta; nessun può dubitare d'appartenere al Potere Esecutivo. Per altro moltissimi furono eletti dal Comitato Generale, mentre esercitava tutti gli atti legislativi ed esecutivi, sulle cui deliberazioni certamente il Parlamento non vorrà più ritornare.

La Camera restò soddisfatta dell'esposto del Ministro. S' incomincia a discutere il progetto sulla finanza.

Il sig. Interdonato dà ragione dal perchè la Com-

missione progettò di provvedersi per due milioni di once ai bisogni di guerra.

Egli primamente fa riflettere, che la Commissione non eccedea i limiti del suo mandato formando il progetto di due milioni di once, laddove il Ministro ne avea richiesto un milione e due cento mila, perchè deve averli riguardo al bisogno de' tempi, tempi che vedon Europa tutta in movimento. In secondo luogo addimostra, che abbiamo noi un nemico al di fuori, che agogna in ogni verso a distruggerne, ed un altro fra noi *fa fame* che afflige molti de' nostri fratelli, che che chieggono un pane, ed è un dovere il soddisfarne i bisogni. Aggiunge, che la necessità del denaro per la guerra non è del momento; ma forma il primo imponente bisogno di una nazione, non potendosi combattere senza le armi di cui fa mestieri.

Porta pensiero ancora, che sebbene sia di tanto responsabile il Ministro, ciò in nulla può offendere il progetto della commissione, non tornando utile il castigare un Ministro posciachè sarebbe rovinata la nostra rivoluzione.

Intanto essendo presente il Ministro dell'Interno si discute sul reclamo del sig. Francesco Ugdulena contro il Ministro, sul perchè avea spedito un commissario straordinario in Termini.

Sostiene, che il Ministro non poteva spedire commissari a torre l'amministrazione di mano a que' cittadini, essendo liberi i municipi e lieti di quella indipendenza, che avea loro concesso il Comitato provvisorio di Palermo, e che era stato discusso e statuito nel giorno innanzi dal Parlamento.

Il ministro Calvi risponde che i comitati nelle comuni son per lo più composti di parti impure, che

## FOGLIETTO

### FRUSTA COSTITUZIONALE

#### DUE INCOMMENSURABILI ERRORI

La frusta è felice, quando può attaccare di fronte coloro, che in buona fede van proclamando errori dannosissimi al corpo sociale, e che comprometterebbero l'ordine pubblico, se al pari di verità irepugnabili fossero accolti dalla massa dei pensatori indigesti, pronta sempre a propagarli rapidamente fino alle classi inferiori. Si allora è appieno felice; poichè mette in opera il più bel precetto di carità cristiana, rispetto al prossimo ed ai travati fratelli, liberandoli dallo errore, appena incomincia a divulgarsi; e rende un servizio importantissimo alla patria, combattendo sulle prime, e con vigoria l'errore nascente, avanti che metta più profonde radici. Sia pronto ai mali il rimedio; tantosto si vibri con vigoroso braccio una gran falciata sulla maledetta pianta; non si aspetti vigliaccamente che l'errore si faccia gigante, e diventi efficace e comune; s'impedisca al più presto, che al pari di una verità riconosciuta s'impossessi della pubblica opinione.

Da parecchi giorni corre doppia tristissima voce; il ministro mancare di tutti gli opportuni poteri; l'isola trovarsi al presente senza leggi.

Infatti sono esse due bagattelle. Se fosse ciò vero, la nostra posizione dovrebbe arrecarci stupore, anzi altissimo spavento; ad ogni istante potrebbe avvenire il massimo dei mali; la società nostra abbandonata, misera, sconvolta,

ritornerebbe agli orrori di uno stato primitivo selvaggio; e rotti i cardini, su i quali la gran machina sociale deve stridere e aggirarsi, allo improvviso piomberemmo tutti nel più spaventevole abisso. Chi il crederebbe? Questi errori capitali crescendo a poco a poco, dai trivii e dall'uomo di bottega s'introdussero nel foro, e di là si appresero per mezzo di bocche accreditate nel sacro recinto, ove siedono i deputati della nazione. Parliamone con distinzione, ed ordinalmente.

Io non credo, che si possa dubitare di fatti certi, costanti, che riceverono il marchio della pubblica notorietà e dei decreti sanciti dal general parlamento di sicilia. Il nostro comitato generale pel fatto medesimo della rivoluzione avea attratto nel suo cerchio, e nella sua sfera di attività, ogni sorta di potere; e non solo nello interesse della eroica capitale, ma pure dei comuni tutti del regno, che spogli di ogni indegna gara municipale tosto aderirono, e fecero plauso giubilante; dichiarando, che unico sia il pensiero; che la salute del regno, sia confidata alla sapienza del comitato palermitano, dal quale tutti con acclamazione dichiararono di voler essere dipendenti. Quando poi il comitato nel fausto giorno, segnato in bianca pietra, depose nelle mani del parlamento tutti i poteri, che, avea assunto, assorbito, esercitato, ebbe origine il famoso decreto del 26 marzo 1846. Per esso il potere esecutivo fu conferito ad un presidente di governo con sei ministri, tutti responsabili; e fu detto, che si attribuivano al governo tutte le facoltà stabilite nella costituzione del 1812, salvo poche modificazioni richieste dalle attuali condizioni del regno, e che espressamente s'indicarono. Le facoltà escluse sono le seguenti: 1. quella di sanzionare i decreti del parlamento; 2. quella di sciogliere, aggiornare, o prorogare il parlamento; 3. quella d'intimare la guerra, e di

concludere la pace; 4. quella di far grazia per alcuni reati d'interesse pubblico. Tutte le altre innumerevoli facoltà inerenti al potere esecutivo, delle quali può, anzi deve al proposito e secondo il bisogno avvalersi, chi tiene in mano le redini dello stato, non mancano allo eccelso, che ci governa. Non si dica, che il nostro sapientissimo Ruggiero Settimo, ormai reputato primo cittadino italiano, nostro decoro e sostegno, lucidissima stella del bel cielo d'Italia, abbia ricevuto da noi sterili e tronche facoltà governative; ciò non fu mai, e nella ipotesi sarebbe stata una assoluta balorderia, una cruda ingratitudine. Balorderia, perchè in tempo di rivoluzione fa d'uopo, che il governo sia energico, fermo, vigilante; non sia debole, vano, ridicolo; non sia una larva impotente, assurda, beffarda, siccome quella, che per nostro malanno, fra noi da ultimo rappresentò colla veste di luogotenente, il più vile, il più sciocco, il più bugiardo dei nostri passati flagelli, il pulcinella de' Mejo.

Sarebbe stata ingratitudine, perchè la sola diffidenza, o il solo ingiusto sospetto verso il nostro integerrimo eroe avrebbe potuto far pubblicare una legge sul potere esecutivo, monca, vacillante, insufficiente. Io lo ripeto in faccia al mondo intero, che la legge decretata dal parlamento è sapiente e compiuta, e fu data con ingenuità, con illirità, senz'alcuna diffidenza, senza alcun sospetto, nella specie ingiuriosissimo. Chi desidera una prova più efficace di ciò rivolga uno sguardo agli atti del ministero, passi a rivista i fatti governativi del mese già trascorso, e ne resterà appieno convinto. Il parlamento in via di regola altro non ritiene che la potestà di fare le leggi, che il potere esecutivo ha l'obbligo di far osservare, e la sorveglianza sui ministri. Che si vuole ancora da questo consenso? Cosa egli può dare di più; se di più egli non ha? Forse vorrà darsi al

non son ricche delle doti convenevoli onde son soggette al potere esecutivo. Fa noto che pochi balzelli si aveano in Termini, non ammontando a 8 onze al giorno, laddove la Comune sentiva il bisogno di onze 15 al di. E che questo era stato il motivo che lo avea mosso a quella deliberazione.

La camera si rimane quindi in silenzio.

Il Presidente dimanda, se un affare di tanta importanza voglia immantinentemente decidersi, o rimettersi all'ordine del giorno.

La maggior parte dei rappresentanti aderisce a quest'ultimo partito.

La discussione è differita.

Si ripiglia, dopo questa digressione, il progetto delle finanze. Ecco il preambolo:

« I capitati di cui abbisogna lo Stato nella somma di due milioni di onze si ritrarranno: 1. Dalla vendita e affrancazione dei canoni, censi o rendite dovute allo Stato, e da alcune imposizioni straordinarie; 2. dalla costituzione di un debito pubblico »

Si fanno opposizioni alla cifra di due milioni fissata dalla commissione: Le ragioni sono: Il ministro delle finanze dimandava onze 500,000: e su questo già si era decretato: il ministro di guerra dimandava altre onze 500,000 circa per lo acquisto di quattro vapori; dunque la somma su di che dovea la commissione occuparsi non dovea eccedere le onze 1,000,000 o al più onze 1,100,000.

Per altro dovendosi fare un prestito pubblico, quanto più sarà la pretesa con cui si presenta un mutuo qualunque, altrettanto minore è la fiducia che otterrà da prestatori; e quindi maggior difficoltà ad effettuarsi. Da ultimo il Presidente dopo lunga discussione passa a voti se debba accettarsi la cifra di un milione e mezzo proposto dalla commissione (oltre le onze 500,000 già decretate) o di onze 100,000.

La Camera a maggioranza adotta l'ultima cifra.

Indi si legge l'art. 1 del progetto della commissione:

Tutti i canoni, censi o rendite dovute allo Stato redimibili o irredimibili che sieno, sono vendibili o affrancabili alla ragione del 6 e mezzo per cento nel termine di 15 giorni dalla pubblicazione del presente decreto; e alla ragione del 5 e mezzo per cento nei quindici giorni successivi. In concorrenza di oblatori sarà preferito l'attuale debitore del canone, censo o rendita.

L'enfiteuta o censalista avrà facoltà a reluire anche al terzo acquirente del di lui censo nella prima quindicina dopo il periodo dell'articolo precedente alla ragione del 6 per cento, e nella seconda del 5 per 100.

Diverse emende si propongono: per cui il Presidente chiama alla votazione se debba ritenersi l'articolo del progetto o emendarsi.

Ad unanimità si decida d'emendarsi.

Si legge la emenda del signor Calcagno; in cui si propone che tutti i canoni, rendite e censi dovuti allo Stato, redimibili o irredimibili che sieno, sono vendibili o affrancabili in tutto o in parte collo scioglimento della solidarietà, infra quattro mesi, le rendite semplici al 7 quelle sulle acque o case all'8, scorsi i primi 30 giorni nei secondi 30 giorni la ragionata diminuirà dell'uno per 100. Vi si fanno opposizioni. La Camera allora crede conveniente aggiornare la discussione.

Il Presidente invitato dalla Camera nomina i componenti di una seconda commissione di petizioni.

Si dà lettura d'una mozione dei Signori Agnetta e Randazzo, in cui si propone che sino a che non sarà compiuta la legge sulla pubblica sicurezza, si lasci libero totalmente il potere esecutivo nella scelta dei mezzi che crederà più convenienti e conducenti alla pubblica tranquillità.

Alcuni dei deputati si oppongono sul motivo che porterebbe confusione de' poteri legislativo ed esecutivo. Gli autori della mozione si sostengono sul motivo dell'urgenza e sulla ragione che il Parlamento non può attualmente occuparsi di tali materie.

Il sig. Calcagno intende conciliare le opposte opinioni.

Si fa mozione di parlarsi in seduta permanente della pubblica sicurezza e municipi.

Ma la Camera torna alla discussione sul progetto delle finanze.

Si legge il paragrafo primo dell'emenda:

« Tutti i canoni, censi, o rendite dovute allo Stato, redimibili, o irredimibili sono vendibili o affrancabili in tutto, o in parte nel termine di quattro mesi dalla pubblicazione del presente Decreto.

Il Sig. DIMARCO vuole, che si dica: *I canoni siano affrancabili con scioglimento di solidità, più vendibili.*

Si vota il paragrafo colla seguente emenda: « Collo scioglimento della solidità ed indivisibilità nel caso di affrancazione. »

A maggioranza si accetta.

Si legge il secondo paragrafo:

« Nei primi 30 giorni successivi alla pubblicazione del presente Decreto, i canoni e censi sopra terre sono vendibili o affrancabili alla ragione del 6 per 100 sul reddito netto. »

La Camera a maggioranza di voti ammette il paragrafo per come sta scritto.

Si legge il 3° paragrafo: « I canoni e censi in derrate, sopra case al 7 per 100 sul netto.

Si legge la seguente mozione: « I canoni e censi sopra case alla ragionata del 7 per 100 di netto » ed a maggioranza di voti si approva.

Si legge la seguente emenda: « I canoni e censi in derrate al 6 per 100 di netto » ed ugualmente si approva.

Si legge il paragrafo 4: « Le rendite al 7 per 100 di netto. » Si vota ed a maggioranza si ammette.

Si legge il paragrafo 5: « I censi o gabelle d'acqua alla ragione dell'8 per 100 sul netto.

I Signori DIMARCO, AGNETTA e PREVITERA osservano di doversi togliere la parola *gabella*, perchè la reluzione può aver luogo per le sole rendite perpetue, e non per le gabelle che sono temporanee.

Il Signor ONDES: M'oppongo assolutamente alla mozione del Sig. Agnetta, imperocchè è appunto tutta contraria a tutte le ragioni che io ho avuto l'onore di manifestare alla Camera. La mia mozione formulò così: I canoni sopra le sorgenti di acqua si possono vendere od affrancare in tutto o in parte alla ragione del 7 per 100 (*bene! bene!*)

Il Signor CALCAGNO legge la sua: « I canoni sulle acque sono affrancabili alla ragione dell'8 per 100. »

Il Sig. VICO chiede, che si voti, se si possano in

generale affrancare o pur no, i censi o gabelle d'acqua.

Si vota, ed a maggioranza si decide che sì.

Si torna alla mozione del Signor ONDES.

Si passa alla votazione sulla mozione senza la cifra, ed a maggioranza si ammette.

Si deve ora votare sulla ragionata.

La Camera a maggioranza di voti delibera per la ragionata del 6 per 100.

Si vota il seguente paragrafo, il quale prescrive, « che scorsi i primi 30 giorni, nei secondi 30 giorni, successivi la vendita o affrancazione non potrà aver luogo che con una minorazione dell'1 per 100. »

Si passa ai voti, e si ammette.

Si legge un altro paragrafo: « Negli altri due mesi posteriori la ragionata si abbasserà al 5 per 100 di lordo per le affrancazioni, salva l'osservanza delle convenzioni. »

Si approva ugualmente.

Un altro paragrafo: « In concorrenza di oblatori sarà preferito l'attuale debitore di canone, censi e rendita. »

Si approva anche questo.

Altro paragrafo: « L'enfiteuta o censalista avrà facoltà di reluire anche dal terzo acquirente del di lui censo, dopo 15 giorni del termine spirato, nel primo periodo al 6 per 100, nel secondo al 5. »

Il Signor CALCAGNO propone così: « L'enfiteuta o censalista avrà facoltà a preferirsi anche sul terzo acquirente pagando colla diminuzione del 1/2 per 100 a favore del primo alienatario. »

Si vota pella redazione del signor Calcagno salva in cifra, ed a maggioranza viene ammessa.

Indi si vota per la cifra, e si delibera l'1 per 100.

Si legge l'ultimo paragrafo: « I canoni, censi e rendite in generi saranno valutati sul prezzo medio dell'ultimo decennio; il prezzo sarà ricavato dalle mete, ed in mancanza dai certificati dei sensali dei Comuni ove il pagamento deve farsi.

La Camera a maggioranza di voti approva la prima parte del paragrafo.

Si emenda la seconda parte togliendo la parola *certificati*, e sostituendovi *delle mercuriali del mese di agosto de' Comuni ove il pagamento dovrebbe farsi.*

Si corregge nuovamente l'emenda e si legge:

« Il prezzo sarà ricevuto dalle mete, ed in mancanza dalle mercuriali riferibili alle scadenze, e nelle comuni ove il pagamento dovrebbe farsi. »

Si passa alla votazione, ed a maggioranza di voti si ammette.

Si legge l'articolo 2 del progetto sulla finanza:

« Resta imposta una tassa di tari uno a finestra o balcone ovunque sporgenti per una sola volta in tutta l'isola, e per ogni bottega, esclusi i catodi e le casette di povera gente. Questa tassa sarà pagata dagli attuali abitatori delle case o botteghe. »

I Signori PICARDI ed AGNETTA propongono che si raddoppi la tassa.

La Commissione consente al raddoppiamento della tassa, e la Camera a maggioranza di voti approva l'articolo.

ministero il potere di modificare, surrogare, variare, sospendere, abrogare, distrugger le leggi?

Non vi ha essere ragionevole, che deliri tanta stultizia. Si vuole forse che l'attuale potere esecutivo, tranquillo, moderato, ragionevole si cambi in feroce dittatura, o protervato assorbente ogni potere, ed ogni ragione? Si vuole forse tornare all'epoche più deplorabili di Roma, di Francia, d'Inghilterra? Si vuole forse tornare alle stragi, ai terrori di Delcarretto e Vial? No, questo non sarà mai, la eroica sicilia non è tanto cieca, non lo permetteranno i valorosi figli suoi; non l'ha mai sognato l'attuale ministero.

Egli è calmo; ei vive contento dei poteri ricevuti; ei non chiede, non ambisce ulteriori facoltà; non alteriamo adunque i limiti imposti dalla costituzione del 1812; non conturbiamo, non agitiamo gli animi abborrenti ad ogni novità, spesso dannosa e di maggiori mali seconda. Non parliamo più della supposta mancanza di facoltà nel potere esecutivo; esso non ne manca, esso le ha tutte; nè si argomenta da' gravissimi inconvenienti sinora avvenuti nello andamento della cosa pubblica, per dedurne, che il potere esecutivo sia monco nella sua essenza costitutiva. Questi mali non provano contro l'organizzazione del potere esecutivo, ma in parte debbono riferirsi alla nostra condizione, o in parte ricadono sulle persone, alle quali è stato affidato. Chi corre frettoloso alle camere, a richiederò che

si lasci libero di agire a suo arbitrio, e in tutti i modi il potere esecutivo, chi bestemmia che il governo è responsabile non sarà mai forte, chi per conseguire un tale scopo rammenta le calamità che s'incontrano nelle strade pubbliche, racconta le frequenti concussioni, gli arresti arbitrari, le uccisioni, le ladronaie erette nella stessa città, le resistenze alla guardia nazionale, e rinforza con tetri colori il quadro dello attuale scompiglio; costui è avverso alla costituzione, ed è il vero nemico degli agenti del potere esecutivo. La responsabilità è quella che alla fine indurrà i ministri a pensare seriamente alla pubblica sicurezza, a considerare bene la sorgente dei mali, a riportare gli effetti alle vere cause, a scrutare con severità gli elementi tutti della pubblica forza; reprimerli, castigarli severamente, impiegarli utilmente, e li obbligherà infine a recedere dal prisco sentiero, che ormai si è conosciuto esiziale.

Se si liberasse il governo dalla responsabilità, si renderebbe un baleno arbitrario, inconsiderato, violento; diverrebbe al certo più debole, e si tornerebbe nostro malgrado a quello stesso governo, che abbiamo rovesciato.

Il secondo errore è assai più grave del primo. Come! L'isola nostra è senza leggi! E chi mai abrogò le tante leggi che erano in vita, anteriormente al 12 gennaio 1848?

Una società non può mai consistere senza leggi; la rivoluzione distrugge solo il potere governante, e fa ritor-

nare la sovranità presso il popolo, in cui sempre risiede. ma non tocca le leggi esistenti. Si appartiene al nuovo legislatore, creato dalla rivoluzione, di mutare le leggi preesistenti, e di proclamar le nuove; si sa che le posteriori debbono derogare le anteriori; ma sino chò non siano formate le nuove leggi, le antiche rimangono in pieno vigore. Difatto quando il nostro comitato generale ebbe la intenzione di cambiare alcuna delle antiche leggi, espressamente ordinò le variazioni, che credette opportune, e nel resto impose agli attuali magistrati di conformarsi ai codici, che erano obbligatori presso noi, sin dal 1819.

I nomi di tribunali criminali, e di custodi della legge non si sarebbero intesi fra noi, se il comitato non avesse ordinato, che si bandissero gli antichi nomi di Gran Corte Criminale, e di regi procuratori. Le leggi esistenti possono essere per brevi istanti sprezzate col fatto da una rivoluzione, ma non cessano mai di essere obbligatori sino alla formazione delle nuove. Una legge succede ad un'altra; ma le società sono sempre rette da leggi; qualunque governo, ogni stato sociale deve avere le sue leggi.

I due errori finora discussi, sono al certa incommensurabili, e se questa parola che è la più espressiva non piace, io li chiamerò errori capitali, errori straggitori di ogni stato sociale, assai più di una rivoluzione sanguisemprappetente.

GIOVANNI ARCEMI

## CAMERA DE' PARI

TORNATA DEL 26 APRILE

All'ordine del giorno si presenta sulla discussione il messaggio della Camera de' Comuni riguardante i mezzi da provvedere a' bisogni dello stato coll'autorizzarsi provvisoriamente la riscossione dell'imposta fondiaria giusta la nuova catastazione, e di quella sul macino.

Il sig. Lolla prende a dimostrare e che un tal progetto debba respingersi.

Il duca di Montalbo però sostiene che oggi sarebbe la seconda lettura di questo messaggio e che dimani si dovrebbe discutere; e che sebbene l'affare è urgente non puossi fare una eccezione alla legge senza l'adesione della camera de' Comuni.

Il marchese La Cerda fa osservare che tale adesione è implicita.

Il Presidente mette alla votazione se il consenso della camera dei Comuni si voglia ritenere implicito nel messaggio. La camera a gran maggioranza decide doversi richiedere il consenso esplicito.

— Il Presidente annunzia la lettura di due messaggi pervenuti dalla camera dei Comuni. Si legge il primo in questi sensi:

« Signor Presidente

« Nella tornata d'oggi questa Camera ha votato che nel prossimo mese di maggio non vi sieno le solite ferie per i Magistrati giudiziari del reame costituzionale dell'Isola.

« La qual deliberazione è mio debito presentare a cotesta Camera legislativa, perchè possa alla sua volta dar fuori il proprio voto.

Sulle difficoltà di potersi discutere e decidere sui progetti di legge per la mancanza delle tre letture; la Camera a gran maggioranza l'approva.

— Si legge l'altro messaggio della Camera dei Comuni così concepito:

« Signor Presidente

« Nella tornata d'oggi questa Camera ha deliberato, che il montare fin' ora delle ricadenze per i soldi non pagati agli avvocati, che hanno temporaneamente occupato alcuni posti nei tribunali e nelle corti di giustizia del reame di Sicilia, vengano distribuite ai forensi bisognosi nelle rispettive residenze di esse Corti e dei tribunali.

La Camera delibera a gran maggioranza doversi rimettere alla seconda e terza lettura.

« Mozione del Sig. NICCOLÒ DI-CARLO.

« Dalla storia di Sicilia discopriamo che la Contea di Modica, la quale per le leggi feudali era venuta in potere della nazione, fu data nel 1816 dai ministri di Napoli al duca di Alba, il quale non si aveva alcun diritto giusta le medesime leggi feudali,

« Queste notizie ci furono tramandate da Niccolò Palmeri nella sua storia della Costituzione siciliana cap. XX, pag. 274, edizione di Palermo 1848.

« A vista di tutto ciò io domando, che una Commissione eletta da questa Camera esamini la verità dell'accennato racconto storico, e se da tale esame risulterà l'ingiusta alienazione della Contea di Modica, la medesima Contea ritorni all'Erario nazionale.

« Palermo 26 aprile 1848, NICCOLÒ DI-CARLO.

Si ammette e si passa all'ordine del giorno per la seconda lettura.

Il principe di Palagonia: attese le riunioni dei comitati delle due Camere alle ore 10 a. m. Non volendo che i componenti i comitati della camera de' Pari mentre assistano a' lavori che si preparano da quei comitati, non manchino alle ordinarie sedute della Camera; propone che o si sospendano le sedute della camera ne' giorni in cui avran luogo quelle de' comitati misti o che la camera si riunisca periodicamente alle ore 2 p. m.

Questa mozione si mette all'ordine del giorno della seguente seduta.

TORNATA DEL 27 APRILE

Si riceve un messaggio della camera de' Comuni sul ripristinamento della fondiaria e del macino. Si discute se debba votarsi in una volta soltanto, oppure a seconda degli articoli, che racchiude il progetto. Si delibera di votarsi una fiata prendendo ad esame per singolo gli articoli. A maggioranza di voti si approvano gli articoli stabilendo che la fondiaria ed il macino saranno imposti con delle modifiche, e si sospende la votazione sul 2 e sul 9 perchè la camera dei Comuni in determinare che dovrassi usar sul macino la misura, e non il peso non instabili il prezzo corrispondente, e non dichiarò ancora se la metà di cui si parla debba riferirsi al totale della somma, che si pagava, oppure alla porzione che restava all'Erario scemata la quarta parte de' Comuni; e se nel primo caso dovrà

il prodotto del dazio pervenire alla finanza nazionale o parte di esso se ne debba ai comuni rispettivi. Di ciò si chiede l'ucidazione dalla camera dei comuni.

« Ancora. Siccome havvi de' comuni, che van dispensati dal dazio del macino perchè vi sono pochi molini, e vi son de' centimoli, o perchè danno un compenso colla ricchezza del lor patrimonio; così la camera dei Pari chiede dilucidazioni per conoscere quali si fossero quelli che goder dovrebbero una simile eccezione.

## SULLA PAROLA REPUBBLICA, E L' IDEA DI RE.

Cosa significa Repubblica?

Secondo il suo senso etimologico vale cosa pubblica, e perciò, trattandosi del regimento dei popoli, questa parola sarebbe applicabile a qualunque forma governativa. Nel fatto in Isparta *Repubblica* significò un governo egoistico, in cui l'individuo fu nullo, tutto lo stato; in Roma questa parola fu applicata ad un governo eminentemente Aristocratico, mal temperato dall'influenza indiretta di una plebe, sempre ignorante, e quasi sempre venduta. La *Repubblica* di Venezia fu la più tirannica oligarchia che abbia vissuto per secoli; quella di Polonia rappresentava un tremendo caos di Aristocrazia confusa alla Democrazia, e alla Teocrazia, con in capo un monarca elettivo. In Inghilterra ai tempi di Cromwell la dolce parola di *Repubblica* copriva quella più dura di *despotismo militare*. La soppressa Repubblica di Olanda col suo Staloder ereditario non differiva quasi in nulla dall'attuale sua monarchia costituzionale. Le *Repubbliche* degli Stati Uniti dell'America Settentrionale sono governi perfettamente rappresentativi in tutti i poteri dello stato. Finalmente la parola *Repubblica* equivale in Francia nel 93 a spietata demagogia, irrefrenato furor popolare, ed antitesi di governo (1).

Oggi i publicisti chiaman *Repubblica* la massima perfettibilità dei governi democratici, solamente verificabile quando tutti gli uomini avranno attinto, se pur lo potranno, il loro massimo perfezionamento morale, ed intellettuale.

Comunemente poi s'intende per *Repubblica* un governo nella di cui composizione non entra alcun Re.

Ma qual è l'idea di re?

Il *Re* è un'uomo appartato da tutto il resto del genere umano, quindi incapace di nutrire umani sentimenti, umani affetti. È un cittadino appartato dalla rimanente società e quindi disgiunto dall'interessi di questa. Non tratto mai dal popolo nè rientrante nel popolo, tende sempre ad usurparne i sacri dritti, per tramandarli in retaggio alla sua schiatta. L'idea dunque di *Re* è coincidente coll'altra di *despota presente o futuro* e spesso anche *passato*.

Cosa divenne di fatto sul trono di Francia il figlio del famoso Egalité, il promotore delle tre giornate di Luglio? Domandatelo ai promotori delle quattro giornate di Febbraro 48. E cos'era l'attuale propugnatore dell'Indipendenza italiana, l'eroe della Lombardia? Domandatelo al Poeta che lo chiamò:

*Il Savojardo poi rimorai giallo,*

*Lui, che pu gò di gloria un breve fallo.*

Al Trocadero.

Concludiamo.

La parola *Repubblica* corrisponde ad un'idea indeterminata, l'idea di *Re* è determinatissima, ed ho cercato di ritrarla in poche frasi. Se la prima parola desta cotanto panico timore anche agli uomini del 48, avvezzi alla mitraglia, ed alle bombe, e la seconda idea dovrebbe incutere in tutti un reale spavento; saria cosa prudente che nella ricostituzione del nostro paese si sfuggisse la parola spaventevole di *Repubblica*, senza però inciampare nell'idea tremenda di *Re*.

MICHELE ZAPPULLA SCRIBANI

Copia di un capitolo di lettera scritta dal chiarissimo cav. Agatino Longo al suo intimo Amico Ambrogio Visconti dei Conti di Masino per avergli questo domandato un genuino giudizio dell'articolo dell'egregio Principe di Scordia inserito ne' numeri 6 e 7 dell'Indipendenza e la Lega.

Catania 27 marzo 1848.

CARISSIMO AMICO

Stamane sono passato espressamente all'Ateneo per leggere l'articolo Scordia che trovasi inserito ne' numeri 6 e 7 della Indipendenza e la Lega. È un articolo che merita di stare in quel giornale veramente classico e ragionatore; l'ho letto con infinito piacere e non mi persuado perchè la passata censura sia stata ne-

gativa a farlo pubblicare. Si vede che il passato regime era veramente insensato ed insultava al senso comune degli uomini.

Io non conosco lo spirito d'Associazione di Scordia, non l'ho letto e forse non l'ho veduto, meno mi pare, di averne veduto una volta una quantità di esemplari in una libreria che non mi ricordo; in quanto all'esame del cav. Blanch anche l'ignoro; ma l'articolo di Scordia è così nitido e netto che il punto della questione si vede trattato con chiarezza ed in modo dimostrativo dalla parte di Scordia. Ma lo spirito di Associazione di Scordia dominante in Inghilterra credeva io che si riguardasse soltanto l'industria, la produzione della ricchezza e lo spaccio della medesima per via del commercio, non già riguardasse un principio di politico regimento affatto contrario al principio della centralità. Io mi trovo trasportato sur un altro terreno, e questo mio equivoco è venuto da ciò che non ho letto l'opera dello Scordia. L'autore è mio amico, se pure posso arrogarmi questo titolo, ma certamente non credette allora necessario che io avessi letto l'opera sua perchè non ne fui richiesto e perchè niuno ne provocò da me il parere od il giudizio che dir si voglia.

Anche l'opera del Bianchini io l'ignorava e l'ho curiosa in occasione delle mie Dissertazioni economiche. Per tornare dunque a Scordia trovo la risposta soddisfacentissima o piena di egregie vedute su i due principi che realmente si escludono e si fan la guerra, e non possono conciliarsi e farli concorrere entrambi al progresso sociale, a meno che non si adatti l'idea di Scordia che la centralità appartiene all'alta politica, cioè all'esercizio de' poteri sovrani in tutto ciò che riguarda gli interessi nazionali in complesso, e l'associazione riguardo alle operazioni subalterne del Governo locale in ogni locale amministrazione. Queste verità per essere chiarite bisogna partire da principi scientifici confessar per veri da una parte e dall'altra, e non da fatti storici che si prestano indifferente a convalidare un principio e l'altro, non perchè tutte due son veri ed egualmente legittimi e ragionevoli, ma perchè i pregiudizi o le passioni han fatto prevalere; questo su quello, o certi elementi d'incivilimento e di libertà han fatto sviluppare meglio quello che questo. Del resto io ammiro in Scordia un felicissimo ragioniere, un politico non volgare, uno scrittore formato alla scuola dei grandi che svolgono i loro argomenti in tutta la loro estensione, e in tutti i loro particolari: per lo che mi farete grazia di congratularvi da mia parte con l'ottimo uomo del valore che mostra in questo ramo ov'egli veramente è maestro di coloro che sanno.

## GOVERNO PROVVISORIO GENERALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le Case professe e gli Istituti d'ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l'Intendenza generale provvisoria delle finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Milano 9 aprile 1848.

Il *Giornale del Lloyd Austriaco* e segnatamente la *Gazzetta Austriaca* manifestano il desiderio che si abbandonino volontariamente e pacificamente la Lombardia. Quest'ultimo foglio si fa a descrivere come l'Italia libera diverrebbe la miglior alleata dell'Austria e della Germania libera, mentre in caso di vittoria delle armi austriache, e qualora l'Italia venisse di forza soggiogata, i sentimenti di questi due paesi non potrebbero mai sortire un naturale congiungimento. L'Austria non avrebbe uopo di paventare all'idea di una guerra coll'Italia unita; ma quand'anche questa guerra sortisse per essa vittoriosa, l'impero non potrebbe che impoverire di uomini e forze materiali. Una volta ammesso che l'unione della Lombardia coll'Austria è artificiale e non necessaria all'unità scopo della monarchia, riconosciuto che solo si possa conservar l'Italia col potere delle armi o non mediante l'amore, si abbandonino questo paese al suo volere. La patria può esser posta a cimento non colla perdita della Lombardia, ma bensì se là si volesse conservare colla forza delle armi.

L'articolo del *Giornale Lloyd Austriaco* dimostra come una riconquista potrebbe essere considerata sol siccome precaria, mantenendo tutte le relazioni commerciali vacillanti, mentre all'incontro un'amichevole liberazione della Lombardia potrebbe ottenere a con-

(1) Il sublime Alfieri chiamava a giusta ragione *sgoverno*.

dizioni favorevoli anche in faccia alle altre provincie. L'amichevole liberazione della Lombardia e della Venezia è finalmente anche una necessità nel cambiamento di sistema del governo austriaco; sia essa il più gran fatto della grande, possente e liberata Austria.

Canneto 15 aprile.

Dalla divisione di destra del corpo di armata di S. M. Sarde.

La divisione di sinistra comandata dal generale De Sonnaz ha attaccato Peschiera avanti. L'assedio durò dalle 8 del mattino sino alle cinque del dopopranzo. La nostra artiglieria bravamente seppe imboccare tre pezzi dell'artiglieria nemica e smontarne altri cinque. Dalla nostra parte non si contano che tre morti in tutto. Una granata scagliata dai nostri, e caduta nel bel mezzo della fortezza fece tal rovina e mise tal disordine nel nemico, che inalberò prontamente bandiera bianca per parlamentare. Fu a ciò destinato il capitano. La Flèche, e si venne a patti per un armistizio di tre giorni.

De Sonnaz loro impose di arrendersi, ma risposero aver ordini di battersi sino che durino le provvigioni di guerra. Però la loro proposta era di uscire cogli onori di guerra cedendo la fortezza. Fu risposto negativamente, e se furono accettati i tre giorni si è perchè noi pure aspettiamo tutti i momenti il materiale d'assedio con 32 pezzi di grosso calibro per fulminare la fortezza; altrimenti Peschiera sarebbe già in nostro potere.

Venezia 11 aprile

I nostri Crociati si sono battuti a Montebello. Ebbimo trenta morti e varj feriti. Gli austriaci perdettero fra morti e feriti più di 500 uomini, ed inoltre furono oggi condotti a Venezia 90 Croati prigionieri con un ufficiale. (G. di Mil.)

Da lettera di un Capitano di Brigata.

## ROMA

Un vapore arrivato il giorno 18 a Civitavecchia recava le seguenti notizie, tratte da un bollettino stampato a Livorno dietro l'arrivo di un corriere straordinario.

Peschiera è presa: duemila prigionieri; fra gli Austriaci una quantità di morti e feriti da sbalordire.

Il grosso delle due armate si è incontrato a Villafranca e ne è seguita una battaglia, in cui gli austriaci furono interamente disfatti ed inseguiti in piena rotta sino a Verona. Fra i molti prigionieri si conta il figlio maggiore del vicerè.

Il bollettino finiva dicendo « I piemontesi sono eroi. Che diranno i nostri fermi a Bologna? condannati per tanto tempo all'innazione? E quando l'Italia tutta grida guerra e morte allo straniero, quando un giorno, un'ora forse bastano a decidere i futuri destini del nostro paese, da qual vertigine sono presi quei governi che rifiutano di aderire a questo moto universale, spontaneo, e comandato da ogni legge umana e divina? Come non vedono essi le conseguenze fatali di questo loro operare, di questi concetti diplomatici e fatti per paralizzare ogni movimento? Che più si aspetta? Di che si teme? »

Uno solo è il timore ragionato, di perdere cioè definitivamente la fiducia de' popoli, di spingere l'armata ad imitare le antiche legioni.

Non è questo il tempo di guardare ai trattati, alle simpatie particolari. Il sangue de' Milanesi passò sopra i trattati, e li cancellò. Fra gli oppressori e gli oppressi non vi è più alleanza possibile. Le sole simpatie giuste sono quelle che tendono alla gloria e al bene del proprio paese.

Speriamo che simili rimproveri non possan più darsi ai governi italiani, spinti ad agire di concerto coi popoli dal loro particolare interesse e dall'esempio di quanto accade in Europa.

BOLOGNA — 15 aprile.

Ieri alle 2 dopo mezzogiorno è partito per Ferrara col suo stato maggiore il Generale Durando. Ivi si fanno apparecchi d'assalto. Gli svizzeri sotto gli ordini del Capitano Lentulus vi lavorano da più giorni con molta attività. I cannoni di grosso calibro, che erano nella Fortezza di Comacchio ceduta dagli Austriaci ai nostri Svizzeri e Civici Romagnoli, si sono già postati di fronte alla fortezza. Domani partiranno da Bologna per colà tutti i corpi militari di Granatieri, Cacciatori, e Fucilieri con artiglieria e cavalleria. E il Comandante Austriaco dovrà arrendersi, o diversamente si vorrà all'assalto. Gli intelligenti assicurano che quella fortezza non può resistere a lungo.

REVERE — 13 aprile.

Ieri i Piemontesi combatterono di nuovo ed occuparono il forte di Peschiera: sentite come fu preso. I Piemontesi fecero le viste di ritirarsi tutti, e gli Austriaci credettero vera la ritirata, quando ad un tratto si trovarono i Piemontesi, che in breve si impadronirono della fortezza. Siamo qui da 1600 volontari Toscani, con un battaglione di linea, 2 compagnie di granatieri, ed una batteria. Quà al Po abbiamo trovato 500 Bolognesi, e lungo il Po sono il resto dei Toscani, i Napoletani, e domani passeremo il Po.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Parigi

Le strade della Capitale tornano ad essere tranquille; gli operai riprendono i loro lavori, e saranno imitati nel resto della Francia. Il ribasso dei fondi si è arrestato, tutto fa prevedere il ritorno del commercio e della pubblica fiducia.

Il celebre Cormenin sta preparando un progetto di Costituzione Repubblicana. Vi sarà una sola Camera di Rappresentanti. Le nuove elezioni si preparano tranquillamente e tutti augurano bene della prossima Assemblea costituente.

Vienna 2 Aprile. In un consiglio di ministri tenuto ieri sera sotto la presidenza del conte di Kolowrat fu determinato di pacificare ad ogni costo il regno Lombardo-Veneto, al qual effetto si dovranno mandar tosto a Milano ed al Feldmaresciallo Radetsky commissari del governo coi pieni poteri e colle istruzioni necessarie.

Milano 11 Aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontari, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel fatto d'armi di Goito le forze degli austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei piemontesi. Rait, ufficiale del battaglione R. Navi, e Mantica de' bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione R. Navi, e parecchi altri ufficiali.

## NOTIZIE DIVERSE

### PALERMO

Ieri una grande agitazione regnava presso la Guardia Nazionale, perchè un grande insulto aveva essa ricevuto ed una grande riparazione le era dovuta.

Il fatto è raccontato in diversi modi. Qualunque sia l'origine vera, certo è che la sera del 28, avendo essa disarmato qualche asportatore di armi non munito di patente, un picchetto di Guardia Nazionale fu sorpreso da una delle squadre autorizzate, la quale giunse a disarmare due della guardia, intendendo così esercitare una rappresaglia, e vendicare il torto che riteneva essersi fatto a' suoi compagni. Quella squadra non fu contenta dell'atto. Pare che si sia decisa ad opporsi a qualunque forza dalla quale doveva ragionevolmente aspettarsi una punizione. Difatti la sera, o per caso, o per espressa volontà, qualche colpo fu tratto sulla Guardia Municipale che si trovava a passare per la piazza della Fieravecchia; e l'allarme che ne nacque provocò un fuoco che si protrasse per qualche tempo, e che fortunatamente non riuscì di danno ad alcuno. La Guardia Nazionale accorse e fece subito causa comune colla Municipale. I Ministri che si trovavano in Consiglio, accorsero pure: il fuoco era cessato, si diressero al colonnello Jacona (capo di quella squadra) e domandarono conto del fatto.

L'indomani mattina fu ordinato al Col. Jacona di sciogliere la squadra, di consegnare al comando della Guardia Nazionale i fucili; e contemporaneamente fu passato ordine al Custode della legge d'inquire sull'avvenuto per procedersi alla punizione dei colpevoli.

Sembrando che si frammettevano dei protesti alla sollecita dissoluzione della squadra, fu ordinato alla Guardia Nazionale e Municipale di portarsi senza altro indugio ad occupare il quartiere della Fieravecchia; il che venne di fatto eseguito, senza alcuna resistenza, sebbene una esplosione, che dicesi casuale, abbia generato un momentaneo allarme.

La sera per ordine del Comandante generale della Guardia Nazionale, il Col. Jacona fu messo in arresto al Castello.

L'indomani (ieri) un ordine del Ministro della guerra lo liberò. Sembra che egli, travessando Toledo abbia con un contegno sprezzante, destato l'indignazione della Guardia. Per ordine del Comandante generale, essa si riunì ai

quartieri. L'arresto del Col. Jacona era generalmente reclamato. Alcuni si distaccarono in truppa, giunsero al Ministero, gridarono *abbasso i Ministri*. Il Presidente del Governo, fatto al balcone, disse ciò che la circostanza consigliava: i reclamanti si ritirarono; il col. Jacona fu di nuovo consegnato al Castello.

La camera dei Comuni, adunata alle 4 p. discusse lungamente le circostanze e le conseguenze del fatto. Dietro mozione del sig. Ferrara fu emessa la seguente deliberazione: « La Camera decreta: La Guardia Nazionale, la Guardia Municipale e i capi ed uffiziali dell'esercito che le hanno coadiuvate hanno ben meritato della patria. — Chi è stato autore de' fatti avvenuti negli ultimi due giorni, e che costituiscono un'offesa alla Guardia Nazionale, sia sollecitamente punito nei modi di legge. »

MESSINA — 22 aprile

Giunse il piroscalo Ercolano proveniente da Napoli, portatore di un plico diretto al Comandante Pronio. Erano su quel legno alcuni passeggeri di distinzione, i quali ci assicurano, esservi stato un alterco tra il re Ferdinando e il nuovo ministro della guerra generale Delgiudice, il quale sosteneva doversi in ogni modo sgombrar la nostra Cittadella delle truppe, sulla ragione, che essendosi la Sicilia dichiarata indipendente (per cui non era più in potere del governo di Napoli riacquistarla con la forza), dovea la questione Siciliana risolversi al Congresso Italiano, che va a riunirsi in Roma: ed era perciò indifferente, se dovendo la Sicilia ritornare sotto il dominio di uno della famiglia Borbone, si trovasse o no presidiata da truppe napoletane la Cittadella di Messina. Opponeasi il re a questo divisamento, ed il Ministro protestava di rassegnar la carica, come praticarono tutti gli altri ministri; onde si venne al temperamento di sospendersi le ostilità sino all'apertura del Parlamento napoletano, il che era appunto il soggetto degli ordini recati al Signor Pronio col plico consegnatogli.

Col mentovato piroscalo sono arrivati 75 individui tra soldati e bassi-uffiziali Siciliani, addetti all'armata napoletana, che furono congedati per essersi negati a prestare il loro giuramento alla Costituzione del 10 febbraio 1848.

Appena ricalcarono questa loro terra natia, sessantacinque di essi presero servizio nell'armata nazionale, ed essendovene molti dell'artiglieria, sono un opportuno sussidio alle nostre batterie, che ormai trovansi in uno stato formidabile, e che fra non guari faranno conoscere ai regi la inutilità dei baluardi, entro i quali sono rinchiusi.

Verso l'una p. m. è giunta nella nostra rada una fregata a vapore napoletana, con a bordo tre parlamentari spediti dal governo di Napoli, per concertare col nostro Commissario del Potere Esecutivo le misure convenienti, onde sospendersi le ostilità tra le due parti belligeranti. Essi furono ricevuti con tutte le convenienze possibili, e scortati da due scappavie armate, furono condotti alla casina del Principe di Brunaccini, sita nella riviera del Faro, ove ebbe luogo un abboccamento col nostro Commissario Signor Pirajno, nel quale intervennero il deputato al Parlamento Signor cavaliere D. Giuseppe Natoli, che qui si trova per affari di famiglia; il comandante le armi Signor Ribotti ed altri individui che facevano parte del già Comitato generale di questa Valle. Daremo conto nel venturo numero del risultato di tale abboccamento.

## INNO

Ecco alfin ritorna a splendere

Sul sicano illustre suolo

Quell'antico Sol benefico,

Ch'oggi spiega ovunque il volo:

Dolce frutto di concordia

Fia colanta ilarità.

Vaglia il ver. Fu ZANCLÉ impavida

Che primiera scosse il giogo:

Fu scintilla che un incendio

Avvampò per ogni luogo:

S'abbia vanto la magnanima

Che coi secoli vivrà!

Ma all'Oreto l'ipolit'opera

Trarre a fine era concesso;

Hai ben d'onde o mia bell'Isola

Superbire ognor per esso:

Luminosa un'altra pagina

La tua storia segnàr può.

All'Italia eterno plauso,

Culto e amore al Sommo PIO:

Ma serbar da forte e provido

Sappia ognuno il don di Dio;

Ma più il sappia la SICILIA

Che col sangue lo comprò!